



Come e quando tutto va mescolato? Per una storia pragmatica del passivo modalizzato con *andare*

MARIAFRANCESCA GIULIANI, NIGEL VINCENT

ABSTRACT

As is well known, from the sixteenth century onwards the deontic passive with *andare* (henceforth PMA) occurs regularly in written texts as part of the history of the Italian language. It is less well known that the first attestations are strictly linked to specific text types: recipes, technical and normative documents, historical reports, plays and letters. In short, it appears in texts which are prescriptive and which use, completely or in part, the interactional strategies which are typically associated with speech and dialogue. In this paper we compare the two grammaticalization paths which involve *andare* + past participle, one most commonly past oriented and without modal force (*quella casa è andata distrutta*) and the other the present or future oriented PMA (*quella casa va distrutta*). We focus in particular on the interactional dimension involved in the genesis of the latter and the way it has come to constitute an intrinsic part of the modal subsystem of modern Italian.

KEYWORDS: passive, modality, grammaticalization, (de-)pragmaticalization, motion verbs.

1. *Introduzione: la modalità come prodotto dell'interazione dialogica*

Con la rinascita, verso la fine del Novecento, dell'interesse della linguistica storica per il fenomeno della grammaticalizzazione (Narrog e Heine, 2011: 1-2), il dominio della modalità ha rapidamente acquisito un ruolo importante per due motivi. In primo luogo, i verbi modali di vario tipo – epistemic, deontic, volitive – sono spesso la fonte di forme che in una fase successiva sviluppano valori temporali e/o aspettuali: così, ad esempio, l'inglese *will* e il rumeno *vrea*, entrambi ausiliari che segnalano il futuro nelle lingue moderne, risalgono alla

radice volitiva indoeuropea **wel-* “volere, desiderare”. In secondo luogo, l’espressione della modalità può derivare da elementi con un contenuto lessicale più ricco come, ad esempio, il latino *debeo* “devo”, dalla radice composta *dehibeo* “trattengo”. La struttura che indagheremo nel dettaglio in questo contributo, il costrutto deontico italiano ‘*andare* + participio passato’, è d’interesse per entrambe le condizioni illustrate. L’esito moderno, o punto di arrivo, come diremo, è intrinsecamente modale in esempi del tipo *questo libro va letto*, ma l’ausiliare è alla fonte un verbo di movimento che vale “muoversi, spostarsi”¹. È di particolare rilevanza, quindi, sia per la storia della lingua italiana che per la teoria più generale del cambiamento morfosintattico, il percorso, o, nella nostra terminologia, il ‘ponte’ lungo cui si muove il sintagma che dà origine al costrutto indagato.

Al di là della relazione orizzontale tra gli usi collocati lungo la linea ‘fonte-ponte-arrivo’ implicata dalla grammaticalizzazione, intendiamo evidenziare la dimensione pragmatica correlata all’espressione della modalità valorizzata dalla ricerca più recente. Come scrivono Cornillie e Pietrandrea (2012: 2011): «Interaction is a crucial point in the analysis of modality, in that some modal markers seem to derive from specific dialogical, i.e. interactional, contexts». Questa ipotesi interpretativa si applica bene al costrutto che qui indaghiamo: fattori lessicali, grammaticali e pragmatici convergono nell’assegnare la nostra sequenza al dominio morfosintattico in condizioni in cui la dimensione interazionale incide sulla semantica lessicale. Come afferma Hansen (2020), la pragmatica potrebbe essere il motore di alcuni processi di grammaticalizzazione; alcune ‘novità grammaticali’ si evidenziano in contesti condizionati da fattori pragmatici e poi si estendono gradualmente ad ogni altro tipo di contesto.

Cominceremo quindi con una breve descrizione del nostro caso di studio (§ 2) per poi passare a considerare i rapporti sincronici e diacronici fra gli usi non grammaticalizzati del sintagma ‘*andare* + participio passato’ e quelli grammaticalizzati e tra questi il passivo modalizzato (d’ora in poi PMA) (§ 3). Proporremo quindi una rassegna ragiona-

¹ L’etimo del radicale *and-* è tuttora controverso (cfr. PFISTER, 2011), mentre le forme in *v-* che integrano il paradigma derivano dal lat. *vadere* “procedere rapidamente, affrettarsi”.

ta delle testimonianze che documentano significati ‘fonte’, ‘ponte’ e ‘d’arrivo’ (§ 4). Nel § 5 tratteremo delle coordinate semantiche e variazionali del PMA nella storia dell’italiano passando nel successivo paragrafo alle implicazioni teoriche di tali sviluppi (§ 6), prima di riassumere le nostre conclusioni (§ 7).

2. *Il caso di studio: il PMA*

Come già detto, oggetto del nostro studio è il costruito passivo con il verbo *andare* che definiamo modalizzato – e più precisamente deontico – in quanto associato all’espressione di un obbligo.

Abbiamo individuato una delle più antiche attestazioni del costruito in una ricetta ‘scherzosa’ composta da Baldassarre Castiglione, appartenente allo zibaldone dei componimenti poetici vari che affollano una trentina di carte di famiglia, conservate a Mantova (cfr. Fantato, 2004: XIII sgg.):

- (1) Acqua da partire: oncie 2. Sale ammoniaco: oncie 1. Limadura di anzale: oncie 2. Ingiostro oncie 6. Il tutto *va mescolato* ben insieme, poi ponerlo in una bocalina di vetro...

(*Recipe*, ante 1529, cfr. Fantato, 2004: 10)

Si tratta di un’attestazione più antica di qualche decennio rispetto a quelle reperite da Giacalone Ramat (2000: 134-135) nella *Vita* del Cellini (1558-1566) e nelle *Vite* di Giorgio Vasari (ante 1568), biografie di artisti che danno spazio anche a descrizioni di tipo tecnico.

Nei primi decenni del ’500 il costruito è documentato, dunque, in un testo che mutua le strutture formali tipiche della *ricetta*, un tipo testuale destinato a impartire istruzioni largamente impiegato nella stesura di testi medici, gastronomici, artistici e, più in generale, tecnico-pratici². Di seguito il PMA si attesta anche in testi normativi,

² Sul profilo sintattico-testuale e lessicale della ricetta e del libro di ricette, sull’evoluzione del tipo in diacronia e sulla probabile relazione con la comunicazione parlata, cfr. LUBELLO (2004: 400-404). Sulla trasversalità della *ricetta*, adoperata nella trasmissione del sapere in molteplici ambiti dell’antica pratica tecnico-scientifica, cfr. ARTALE (2023).

teatrali ed epistolari, inoltre in (auto)biografie e relazioni storiche: daremo conto sinteticamente della *ratio* di questa distribuzione nei paragrafi seguenti.

L'obiettivo centrale di questo studio è ricostruire la storia linguistica del PMA nel più ampio quadro degli sviluppi che coinvolgono la rete semantica del verbo *andare* e degli altri verbi *itivi*. La nostra attenzione sarà rivolta ai rapporti tra il lessico, la testualità e la grammatica con una prospettiva sostenuta dalla teoria della grammaticalizzazione e dall'indagine pragmatica.

Ci orienteremo verso questo obiettivo partendo da un esame comparativo di contesti d'interesse per l'analisi della mobilità semantica del verbo *andare* e dei verbi *itivi* più in generale.

La ricerca è partita da un ampio spoglio di documentazione desunta dai corpora testuali storici di area italiana che elenchiamo di seguito:

- corpora generali: *Corpus TLIO*, *ARTESIA*, *BiBI*, *MIDIA*;
- corpora settoriali: *Archivio Datini* (lettere commerciali), *AtLiTeG* (ricettari gastronomici).

Evidenziamo da subito che i corpora più utili per la ricerca sono stati quelli generali, rappresentativi del percorso evolutivo dell'italiano scritto, privi dunque di marcatezza in diafasia e diatopia. Rappresenta un'eccezione, in tal senso, il corpus *AtLiTeG*, che è stato oggetto di interrogazioni successive a quelle preliminari: il corpus offre, difatti, molteplici testimonianze della diffusione del costrutto soprattutto a partire dal sec. XV in sequenze sintattico-testuali che appaiono repliche di un unico modello, ampiamente accettato nelle strutture formali del ricettario.

3. *I due costrutti con andare*

Nella tipologia della grammaticalizzazione, è risaputo che i verbi che significano “andare” sono coinvolti nell'evoluzione di strutture con diversi valori temporali, aspettuali, modali e/o evidenziali. Inoltre, non è raro che, nella storia di una singola lingua, emergano due o più costrutti legati a un'unica fonte etimologica: è la cosiddetta poligram-

matalizzazione (Craig, 1991). In tali circostanze è ovvio chiedersi se si tratti di sviluppi indipendenti oppure in qualche modo interconnessi. I dati che ci interessano qui appartengono a questa casistica, come si vede dagli esempi (2) e (3), designati rispettivamente *Construction 1* e *Construction 2* da Giacalone Ramat e Sansò (2016).

(2) *Quella casa andrebbe distrutta.*

(3) *Quella casa è andata distrutta.*

Che ci siano due costruzioni nella lingua moderna – separate, ma accomunate dal valore passivo – è incontestabile: s'individua, infatti, un passivo modalizzato, come in (2), ma anche un passivo semplice, come in (3), quest'ultimo ristretto a verbi con un valore negativo come *distruggere/perdere/nascondere* ecc. vs **costruire/trovare/rivelare*, in formulazioni che escludono l'espressione dell'agente. Si deve notare anche che il tipo (3) si attesta spesso – ma non esclusivamente – con forme analitiche dell'ausiliare, opzione non disponibile per il tipo (2): **quella casa sarà andata distrutta*. Per di più, mentre il tipo (2) di solito ha un orientamento presente/futuro, il tipo (3) fa più frequentemente riferimento al passato. Tale distribuzione è in linea con la diversa espressione della modalità nel contrasto tra narrazione e dialogo (cfr. § 6); di solito le istruzioni e i consigli hanno spazio in contesti dialogici e sono orientati verso le azioni future dell'interlocutore.

Detto questo, la complementarità temporale-aspettuale non è completa: esistono casi potenzialmente ambigui come (4) (= esempio (11) di Giacalone Ramat e Sansò, 2016):

(4) *Lo stipendio va speso in libri.*

“lo stipendio deve essere speso in libri” o anche “lo stipendio (di solito) è speso in libri”

Interessante qui l'esempio (5) (non soltanto per via dell'autore!):

(5) *...si può dire che tutto quanto non era toscano andasse ignorato dalla lingua delle lettere italiane.*

(Ascoli, *AGI* VIII (1885): 125-126)

Sembra naturale attribuire al sintagma *dalla lingua delle lettere italiane* un senso agentivo (nonostante sia riferito a un referente inanimato, semanticamente inagentivo) e considerare la sequenza *andasse ignorato* un'istanza del PMA, ma è anche possibile formulare un'interpretazione passiva, ma non modale: "... finisse con l'essere ignorato dalla lingua".

E in diacronia? Secondo Giacalone Ramat e Sansò (2016: 4-15) si tratterebbe di due costruzioni indipendenti fin dall'inizio con i diversi percorsi seguiti dal verbo *andare* riassunti nella Tabella 1:

	COSTRUZIONE 1	COSTRUZIONE 2
STADIO 1	Secoli XIII-XVI: fase preparatoria semi-copula atelica "rimanere in uno stato determinato" + aggettivo/participio	Secoli XIII-XVI: fase preparatoria semi-copula telica "diventare X" + aggettivo/participio
STADIO 2	Secoli XVI-XVII passivo stativo con connotazione di «genericity/habituality»	Secolo XVI ausiliare passivo con verbi che indicano perdita o distruzione
STADIO 3	Dal XVII secolo in poi passivo deontico	Secoli XVI-XVIII costruzionalizzazione: espansione lessicale e convenzionalizzazione

Tabella 1. *I profili diacronici dei due costrutti con andare + participio passato secondo Giacalone Ramat e Sansò, 2016: 4-15.*

Diversamente Mocchiari (2014: 64) considera il tipo (2) il risultato di un'evoluzione propria anche del tipo (3) e l'esito di un cambiamento metonimico: «... focus shift from "result reached through a path" (passive orientation) to "movement towards a result which is not yet reached and, for metonymical contiguity, should be reached" (future orientation > deontic reading)». A prima vista, la tesi di Mocchiari sarebbe confermata dal fatto che il passivo modalizzato si attesta stabilmente solo dal '500, mentre il passivo semplice compare con continuità fin dal '200. Per riesaminare il caso riteniamo che sia utile, in primo luogo, uno scrutinio ampio e raffinato della documentazione storica, oggetto dei §§ 4 e 5, quindi una considerazione della dimensione teorica, tema che affronteremo nel § 6.

4. *Un'analisi delle testimonianze storiche*

Di seguito presentiamo i risultati dello spoglio e dell'analisi preliminare dei corpora storici indicati in § 2, dando rilievo agli sviluppi semantici evidenziati dal verbo *andare* (e dalla classe dei verbi itivi concorrenti) in concatenazione sintattica con un participio passato.

Con l'intento di schematizzare gli orientamenti più significativi per comprendere i processi di grammaticalizzazione che coinvolgono tale sequenza, distingueremo, secondo la logica di Heine (2002: 2 sgg.), il 'significato fonte' (*source meaning*) e i 'significati d'arrivo' (*target meanings*), senza tralasciare i contesti che propongono 'significati ponte' (*bridging meanings*) tra poli semantici distanziati in entrata e in arrivo³.

4.1. *Il 'significato fonte'*

Il 'significato fonte' è naturalmente legato al movimento generico espresso dal verbo itivo, un contenuto strettamente connesso al dominio spaziale che, tuttavia, sulla base del principio di similarità, può scalare al dominio temporale, aspettuale o modale in virtù delle potenzialità attivate dalla sintassi e dalla semantica dell'enunciato che lo accoglie.

In connessione con una forma verbale non finita, rappresentata da un participio o anche da un gerundio, *andare* e altri verbi itivi come *ire* e *gire*, evidenziano l'aspetto e la funzione esibita da un soggetto attivo, in movimento nello scenario configurato dall'enunciato⁴. La sequenza dà luogo a un costrutto di tipo predicativo in cui la forma verbale non finita – il participio passato, nel caso qui monitorato – descrive

³ La classificazione proposta da HEINE (2002) poggia sull'idea che lo sviluppo di molte categorie grammaticali sia fondamentalmente *context-driven*: l'esame della variazione contestuale è un supporto valido per la ricostruzione dei processi implicati dall'evoluzione semantico-funzionale.

⁴ La persistenza dell'idea originaria del movimento in molte strutture perifrastiche con *andare* e *venire* attestate in testi pre-quattrocenteschi è stata evidenziata da ŠKERLI (1926: 203 sgg.) e BRIANTI (1992, v. in particolare il cap. 5), soprattutto con riferimento alla perifrasi continua (verbo itivo + gerundio).

l'aspetto, più o meno durevole, che caratterizza il *visibile* movimento, concreto o metaforico, di un agente:

- (6) ...tornò col naso quasi percosso o mezzo tagliato in forma che, oltre a l'essere cieco, sempre n'andò *segnato*.

(Sacchetti, *Lettere*, XIV sm, (fior.), XI, p. 102.36, *Corpus TLIO*⁵)

"...sempre portò i segni (dal colpo ricevuto sul naso)"

- (7) Che non può ma' star solo in alcun luogo; / Ma sempre *va* da molti *ac-compagnato*.

(Ristoro Canigiani, 1363 (fior.), p. 87, ib.)

- (8) Et qualunque persona da strada in giù tiene cani gli debba tenere legati da mezzo agosto [...] Et se i decti cani *andassono sciolti* al decto tempo sia pena soldi cinque per ciascuno...

(*Statuto del Comune di Castelfranco di Sopra*, 1394 (tos.), *MIDIA*)

L'idea del movimento certamente esplicita in (7) e (8) permane anche nel più ambiguo contesto in (6), dove *andare*, solo parzialmente desemantizzato, supporta un participio predicativo che precisa l'aspetto esibito pubblicamente dal soggetto verbale. Tale idea risulta pregnante in molti contesti dell'antica testualità italiana, in cui, sulla scorta di Kontzi (1958: 51-57), alcuni interpreti hanno voluto riconoscere la traccia di un uso tendenzialmente esteso (anche se talora equivoco) di *andare* come ausiliare del passivo⁶.

In più di un caso, in realtà, è possibile accedere a un'interpretazione alternativa valorizzata, in primo luogo, dagli editori dei testi. Si veda il caso seguente:

⁵ Qui e di seguito citiamo dai *corpora* testuali consultati rinviando ai testi ivi contenuti con le rispettive abbreviazioni.

⁶ Si noti che KONTZI (1958: 57), concludendo la sua analisi, evidenzia la perifericità del passivo con *andare* nella grammatica dell'italiano antico: «Den *andare*-Konstruktionen haben noch in hohem Masse die ursprüngliche Bedeutung der Gehens an. Fälle eines einwandfreien *andare*-Mediums oder gar eines *andare*-Passivs sind in der Literatur noch verhältnismässig selten» (ib.: 57). Cfr. anche BERTUCELLI PAPI (1980: 76): «Il confine tra funzione ausiliaria ed uso predicativo di *andare* è spesso difficile a tracciarsi».

- (9) ...a furore di popolo fu eletto vescovo di Parigi; e *andatali la elezione confermata dal Papa*, costui si dimostrò di non la volere...

(Sacchetti, *Le Trecento Novelle*, XIV sm. (fior.), 149, ed. Zaccarello, 2014, p. 353.11)

Faccioli (1970: 404) interpreta «essendogli stata recata la bolla d'elezione» parafrasando l'idea del movimento che Sacchetti attribuisce a un soggetto inattivo: la bolla di elezione, che acquisisce metaforicamente le proprietà di un agente; così anche Lanza (1985: 681, n. 4): «essendogli giunta la bolla d'elezione del papa». Diversamente Kontzi (1958: 56) individua un costruito passivo associato a un complemento d'agente («essendogli stata confermata dal papa l'elezione»).

Discute del passo del Sacchetti anche Ambrosini (1960-1961: 40), rilevando in maniera prudenziale la rarità della struttura ivi attestata, apparentemente affine al sintagma *venire fatto* (con *venire* usato come impersonale in formulazioni con valore perfettivo e spesso costruito con l'oggetto indiretto, ad es. *li venne fatto* o *venne loro fatto*) per “riuscire”, perifrasi, quest'ultima, ben attestata nell'italiano antico, che dà forma a una chiara accezione risultativa:

Di struttura affine, ma estremamente rara è la perifrasi attestata nel passo seguente del Sacchetti, *Nov.* 149 (pag. 345), *E andatagli la elezione confermata dal papa, costui si mostrò di non la volere*⁷. Però non è chiaro se il valore di questa perifrasi coincide con quella dell'altra, assai più importante e diffusa⁸.

Si osserverà che è quasi isolata la metaforica attribuzione del movimento veicolato dal verbo *andare* a un soggetto inattivo, ma abbia-

⁷ AMBROSINI (1960-1961) cita dall'edizione PERNICONE (1946) che è quella attualmente interrogabile nel *Corpus TLIO*.

⁸ Si noti che solo nel '500 si attesta la locuzione proverbiale *andare fatta* “riuscire (l'impresa)”, riportiamo alcuni esempi da *Bibli*: «A questo modo? Voi vi credevate farla senza noi? Ma ella non *vi andrà fatta* questa volta: anche noi ci vogliamo la parte nostra di questa così bella insalata» (Giolamo Muzio, *Lettere, Lettera a Othonello Vida*, 1532); «Ahi traditore scelerato, tu vieni per ammazzarmi, io lo so; ma la non *ti anderà fatta* come tu pensi» (Matteo Bandello, *Novelle*, 1554, parte I, novella 52).

mo individuato almeno un dato di raffronto nella documentazione del *Corpus TLIO*:

- (10) Anchor dicie san Piero che «non fu loro intenzione che lle chiavi, le quali io tenni, dell'entrata della discrezione e de l'umiltà *andassono dipinte* per insegne nelle bandiere nelle battaglie contro a' cristiani».

(*Chiose falso Boccaccio, Par.*, 1375 (fior.), c. 27, p. 668.20)

“(le chiavi di San Pietro) sfilassero dipinte come insegne nelle bandiere nelle battaglie...”

Di certo risulta del tutto isolata la costruzione di *andare* con un clitico riferito alla persona che rappresenterebbe il termine del movimento della cedola di elezione menzionata (*andatali la elezione...*)⁹. Viene il sospetto che la forma che compare nel testo fissato per il *Trecentonovelle* (la cui tradizione è tutt'altro che unilineare)¹⁰ possa derivare da una corruzione. In un contesto della *Nuova Cronica* di Giovanni Villani molto simile a quello formulato del Sacchetti la forma verbale attestata è *mandatagli*:

- (11) I Fiorentini guelfi diedono la signoria della terra al re Carlo per X anni; e *mandatagli la elezione* libera e piena con mero e misto imperio per solenni ambasciadori, lo re rispuose che de' Fiorentini volea il cuore e la loro buona volontà, e non altra giuridizione...

(Giovanni Villani (ed. Porta), a. 1348 (fior.), L. 8, cap. 15, vol. 1, p. 438.13, *Corpus TLIO*)

Resta il fatto che sul passo in discussione i principali rami della tradizione manoscritta del *Trecentonovelle* si mostrano concordi e attesta-

⁹ Il controllo è stato effettuato interrogando il *Corpus TLIO* e anche il più ampio *Corpus OVI*. Si individuano, invece, molteplici attestazioni per strutture in cui *andare* è integrato da un argomento realizzato da *a* + sintagma nominale, pronomi personale o dimostrativo riferito a persona, cfr. TLIO s.v. *andare* (I) v. § 2.2, contesti [1], [3] e [4].

¹⁰ Come chiarisce ZACCARELLO (2014: XVI sgg.), «con il titolo di *Trecentonovelle*, si indica la raccolta di novelle messa insieme da Franco Sacchetti ... nell'ultimo decennio della sua vita ... con ogni probabilità rimasta incompiuta rispetto al progetto espresso dal titolo, l'opera non doveva comunque essere destinata alla pubblicazione, quanto all'intrattenimento di una ristretta cerchia di familiari ed intimi dell'autore». Della raccolta non è pervenuto l'autografo, e la ricostruzione del testo, così come dell'architettura dell'insieme, si basa su una tradizione multipla che dipende da copie cinquecentesche e post-cinquecentesche.

no *andatali*, come si evince dall'edizione critica di Zaccarello (2014: 353), per cui si potrebbe solo ipotizzare un errore di archetipo¹¹.

Riteniamo che abbia un senso concreto anche l'occorrenza di *andare* che si attesta nel contesto seguente:

- (12) Et se 'l detto notaio in alcuno de' detti uffici *fusse* o vero per alcuno de' predetti *andasse electo o vero nominato* o vero di fatto per qualunque modo, sia punito et condannato...

(*Stat. sen.*, 1309-1310 (Gangalandi), vol. 2, p. 521.14, ib.)

Mocciaro (2014: 57) attribuisce una coesione grammaticale alla sequenza 'verbo + participio' interpretandola in senso passivo ("se il detto notaio ... fosse eletto ovvero nominato"). Alla luce del senso del capitolo statutario da cui è tratto il passo, totalmente incentrato sul divieto imposto alla possibilità che il notaio della magistratura senese dei Nove fosse coinvolto in ulteriori incarichi e in ambasciate d'interesse per il comune di Siena, riteniamo che *andare* sottolinei l'accesso concreto a uffici pubblici da parte di un individuo insignito (per iniziativa di *alcuno dei predetti*, ovvero *i Nove*) di un ruolo politico che non può spettargli ("se il detto notaio in alcuni degli uffici menzionati si trovasse o si recasse, in qualità di eletto..."). Questa interpretazione è supportata dal contrasto semantico tra *essere* e *andare*, rappresentativi di una condizione di stato o di moto, nel riferimento a un ambiente sottoposto a vincoli di presenza.

4.2.1 'significati d'arrivo'

Un 'significato d'arrivo', nel nostro caso un'evoluzione semantica che renda possibile un'interpretazione passiva della sequenza composta da *andare* e il participio passato, ha luogo nei contesti in cui il verbo si combina con verbi che – con una preponderante sfumatura risultati-

¹¹ Sul passo abbiamo consultato anche l'editore, Michelangelo Zaccarello, e lo ringraziamo molto per averci comunicato il suo parere riguardando la collazione. Lo studioso ritiene poco probabile che sia stata consegnata alla tradizione del testo una forma non prevista dall'orizzonte grammaticale dell'italiano antico, ipotizza, invece, che il contesto possa evocare il tragitto temporale e spaziale percorso figurativamente dalla bolla d'elezione.

va – indicano l'idea del blocco, della perdita o del peggioramento, fino alla consunzione e alla rovina, cfr. gli esempi seguenti tratti dal *Corpus TLIO*:

- (13) Guai, quanta ienti foi meciata, / che tutta la terra *gia ensanguinentata*. /
Oy, Zion, che si desgliata!

(*Elegia giudeo-it.* (ed. Natale), XIII (it. mediano), 26, p. 136)

- (14) Allora fue sì grande la sconfitta e la mortalità de la gente de> Vizi che
moriro a quella battaglia, che la larga strada che mena l'anime a l'infer-
no *andò sì calcata* [...] che non si ricorda mai...

(Bono Giamboni, *Vizi e Virtudi*, a. 1292 (fior.), p. 97.20)

- (15) I' dico ch' io non era a meza via / a ritornare in verso casa mia, / ch' i'
udì dir che 'l Ponte Vecchio *gia* / per l'acqua *rotto*.

(A. Pucci, *Novello serm.*, p. 1333 (fior.), p. 26)

In contesti come quelli qui menzionati il verbo itivo, sempre attestato in narrazioni al passato (cfr. § 3), supporta l'espressione del raggiungimento involontario di uno stato di alterazione o annientamento. È in luce il punto di arrivo del percorso, la condizione finale di un processo evolutivo che investe un soggetto che si presenta come paziente o esperiente: il verbo itivo può essere interpretato ricorrendo a una glossa come “andare a finire, finire con l'essere”¹². Nel complesso il costrutto ha il valore di un ‘puro passivo’ svincolato dall'intenzionalità di uno specifico agente, difatti assente nei contesti (13) e (14)¹³.

¹² Modulazioni semantiche analoghe sono evidenziate da combinazioni antiche e contemporanee del verbo itivo con aggettivi che identificano apici emotivi, cfr. Gianni Alfani, XIII/XIV (fior.), 5.30, p. 612 (*Corpus TLIO*): «Amor, la sua mercé, mi dice ch' io / non le tema mostrare / quella ferita dond' i' *vo dolente*.» (“quella ferita di cui mi dolgo / mi mosto dolente”), Matteo Maria Boiardo, *Orlando innamorato*, 1483 (it.sett.a.), c. III, str. 44 (*BiblIt*): «Quel re cortese avea tanto donato, / Che ciascadun de lui ne *va contento*...» (“ciascuno diviene (e si mostra) contento (dell'operato del re)”). È notevole che molte espressioni idiomatiche che indicano il passaggio a uno stato eccezionale o anormale, lontano dal centro deittico condiviso da locutore e ascoltatore, includano un verbo itivo, piuttosto che un verbo ventivo (cfr. CLARK 1974).

¹³ Sulla proprietà di puro passivo e sulla marginalità dell'espressione dell'agente, soprattutto con riferimento all'uso corrente, cfr. SALVI (2001: 106) e BERTINETTO (2001: 149-152).

Parzialmente desemantizzato, il verbo itivo sottolinea lo svolgimento del processo il cui risultato è plasmato dall'azione espressa dal participio¹⁴.

Si dovrà notare che la presunta grammaticalizzazione del valore passivo non è accolta in maniera concorde da tutti gli interpreti del costruito: Leone (1966: 118), ad esempio, ribadisce che si tratta di una costruzione perifrastica intransitiva costituita da un verbo copulativo, non pienamente corrispondente ad *essere*, e un complemento predicativo¹⁵.

L'ulteriore 'significato d'arrivo' sviluppato dalla sequenza è quello espresso dal PMA. Lo descriveremo alla luce della più antica occorrenza rintracciata nel *Corpus TLIO*, in una ricetta contenuta in una nota *pratica della mercatura*. L'autore, Francesco Pegolotti, dà istruzioni su come realizzare coppelle d'osso per fondere e amalgamare i metalli la cui lega servirà a coniare monete. La procedura descritta ha molteplici punti oscuri (e cercheremo di chiarirne la logica in § 5.4), ma la condizione di necessità evocata della sequenza sembra inequivoca:

- (16) Puotesi fare coppelle pure d'osso senza cenere, cioè di quello osso concio ed affinato che mescoli colla cenere, ma faccendola pure d'osso senza cenere *va consolato* al fuoco com' olio¹⁶ senza schizzare niente, ma pena molto ad asciugare...

(Pegolotti, *Pratica*, XIV pm. (fior.), p. 340.32)

"deve essere (l'osso) amalgamato¹⁷ sul fuoco con l'olio"

¹⁴ *Andare* sviluppa lo stesso contenuto semantico anche in alcune combinazioni (più o meno ricorrenti) con complementi nominali che descrivono il raggiungimento di una condizione positiva o negativa (ad es. *andare in vano*, *andare in rovina*, *andare in bene*, *andare a salvamento*) o un cambiamento di stato (v. ad es. *andare in fumo*): cfr. GIULIANI (2012: 546-548).

¹⁵ Così anche BERTINETTO (2001: 92).

¹⁶ Questo è il testo riportato dall'edizione a cura di EVANS (1936), sulla base della lezione *chom olio* presente nel manoscritto (codice Riccardiano 2441, carta 216v): *chom* rappresenta, però, la preposizione *con*, non individuata dall'editore.

¹⁷ Per *consolare* "amalgamare" cfr. TLIO s.v. *consolare* (2), al § 1: trattasi di uno sviluppo tecnico del lat. *consolari*, affermatosi quasi esclusivamente in ricette mediche o legate alla lavorazione dei metalli, cfr. anche LEI XVII, coll. 534-535.

In questo caso il verbo *andare* supporta l'espressione dell'obbligo (stabilito per conoscenza e convenzione, o, piuttosto, deliberato e patuito) che trasforma qualcosa o realizza qualcosa, punto d'arrivo dell'evoluzione semantica implicata dalla grammaticalizzazione del costrutto.

4.3. 'Significati ponte'

Identificati il significato originario e gli sviluppi grammaticalizzati, associati a condizioni contestuali specifiche, è opportuno menzionare alcuni degli esempi in cui la sequenza composta dal verbo itivo e dal participio passato assume significati che potremmo definire intermedi tra i poli semantici prima individuati. Ci riferiamo a usi che focalizzano aspetti diversi della semantica del verbo e che sollecitano interpretazioni non univoche.

Faremo riferimento, a tal proposito, agli stadi intermedi implicati da un processo di grammaticalizzazione che Heine (2002) definisce «*bridging contexts*»:

They trigger an inferential mechanism to the effect that, rather than the source meaning, there is another meaning, the target meaning, that offers a more plausible interpretation of the utterance concerned. [...] A given linguistic form may be associated with a number of different bridging contexts but, as a rule, they do not give rise to conventional grammatical meanings. (Heine, 2002: 2)

I 'contesti ponte' danno spazio a un'inferenza che suggerisce un nuovo significato plausibile, anche se ancora non consolidato. Tali contesti facilitano la transizione di un elemento linguistico da una funzione lessicale a una funzione grammaticale.

Più ampiamente potremmo osservare che significati originari e significati emergenti convivono nella variazione degli usi e concorrono nell'interpretazione della semantica di alcuni contesti specifici.

Così, ad esempio, un 'significato ponte' tra l'idea del movimento e quello del passaggio a una condizione di arresto (punto di arrivo di un'evoluzione non controllata) emerge nel quadro di una ulteriore ricetta della *Pratica della mercatura* di Francesco Pegolotti, testo già menzionato in precedenza (§ 4.2):

- (17) ...non mettervi l'argento infino che la coppella non è bene abeverata di piombo, e tue lo conoscerai chè quando ne fia abeverata lo piombo *andrà riposato* nella coppella come se fusse altrettanto olio...

(Pegolotti, *Pratica*, XIV pm, (fior.), p. 342.24, *Corpus TLIO*)

“il piombo *andrà depositato* sul fondo nella coppella”

Descrivendo un passaggio della procedura di fusione di metalli diversi, il testo si sofferma su dettagli che riguardano il piombo liquefatto: il metallo resta in posa sul fondo della coppella, senza più bollire. L'enunciato mette a fuoco una piega ambivalente della semantica del verbo *andare* condizionata dal contenuto del predicato, un participio che evoca al contempo un luogo (il fondo del contenitore che raccoglie il metallo sottoposto a fusione) e una condizione d'arrivo (lo stato di quiete di un prodotto precedentemente lavorato).

Meglio allineato alla prospettiva di Heine (2002), focalizzata sugli scenari della transizione di forme e contenuti lessicali a forme e contenuti grammaticali, è il 'contesto ponte' che presentiamo di seguito. È un contesto che ben rappresenta il primo degli sviluppi semantici descritti in § 4.2, ma che non toglie spazio a un'inferenza che sostiene il secondo sviluppo semantico descritto nello stesso paragrafo (cfr. (16) e le osservazioni che accompagnano l'esempio):

- (18) ...e dipoi, per punire la sua contumacia, fu adiudicato alle bestie, a qual morte gli scelleratissimi *ivano condannati*.

(Giovan Battista Alberti, *Libri della famiglia*, 1433-1434 (fior.), p. 4.39, *BibIt*)

Sembra chiaro il valore passivo dell'intera sequenza: “morte a cui *erano (risultavano) condannati* gli scelleratissimi”. Non è implausibile, d'altro canto, una lettura con una *nuance* modale: “morte a cui *erano da condannare* gli scelleratissimi”.

Il participio *condannati* evoca, difatti, un destino deliberato dalla legge: l'idea dell'obbligo è veicolata dalla semantica combinatoria che richiama inevitabilmente le disposizioni di una norma.

Tale idea diventerà convenzionale nei contesti che propongono la configurazione pragmatica propria della *prescrizione* in situazioni comunicative strutturate dalla grammatica del dialogo (cfr. § 5.2 e sgg.).

5. *Le coordinate semantiche e variazionali del PMA*

5.1. *Il verbo itivo: deissi e telicità*

La documentazione analizzata nel quadro della ricerca, e descritta nei suoi caratteri macroscopici nel paragrafo precedente, consente di formulare alcune generalizzazioni sulla semantica del verbo itivo e le sue modulazioni strettamente legate al testo, al contesto e alla situazione comunicativa.

Come si evince dalle argomentazioni sviluppate da Ricca (1993: cap. I°), in italiano il verbo itivo non ha di per sé un orientamento deittico: diversamente dal verbo ventivo, intrinsecamente focalizzato sulla meta, acquisisce proprietà deittiche e teliche in enunciati che mettano a fuoco queste stesse proprietà.

È indicativa una riflessione di Mocciaro (2014) sulla “rete semantica” del verbo *andare*:

[...] in Italian the semantic network expressed by *andare* comprises both deictic and non-deictic usages and, more relevant to the present analysis, abstract and/or grammatical meanings reflect the complex nature of the basic motion verb in an intriguing fashion. (Mocciaro, 2014: 50)

Il verbo itivo è, difatti, semanticamente mobile: la direzionalità del movimento o la tensione verso una pura funzione copulativa o ausiliare appare senz'altro modulata dal contesto, dai valori azionali e aspettuali messi a fuoco dall'enunciato e dalla semantica del complemento predicativo comandato dal verbo. Il ruolo attivo o inattivo del soggetto verbale incide, inoltre, sulla semantica del verbo e delle sue costruzioni.

All'esemplificazione antica prima raccolta aggiungeremo un esempio contemporaneo, tratto da uno scritto esegetico di Calvino (*Due interviste su scienza e letteratura*, 187)¹⁸:

(19) Dai suoi ultimi libri risulta che le sue simpatie *vanno indirizzate* più alla cellula che all'uomo.

¹⁸ Desumiamo questo esempio da POGGIOGALLI (2006: 164).

È evidente che in questo contesto *andare* deriva la propria direzionalità dal senso del participio *indirizzate*: ne diventa un supporto, perdendo parte della propria specificità semantica, e si comporta alla fine come un ausiliare: il costrutto assume difatti un valore mediale (“sono indirizzate, s’indirizzano”). Vale la pena di osservare che solo una narrazione al passato avrebbe conferito alla sequenza un valore passivo: *le sue simpatie andarono indirizzate* “furono indirizzate”.

5.2. *Il contesto d’uso: la prescrizione e il dialogo*

Resta da chiarire, naturalmente, la relazione tra i testi che ospitano il PMA con la situazione comunicativa che struttura l’assetto stesso dei testi e delle relative strutture linguistiche. Come abbiamo già anticipato (§ 2) il PMA si attesta in maniera significativa in testi tecnico-pratici, normativi, teatrali ed epistolari, inoltre in autobiografie e relazioni storiche che riferiscono di ordini e consultazioni. Si tratta di testi (o contesti) che presuppongono l’interazione con un interlocutore, compresente nella stessa situazione comunicativa, come nel caso del teatro, o distante dalla cornice spazio-temporale della composizione e del suo contenuto, ma presupposto dal testo stesso, dotato di forza illocutiva, come nel caso dei testi regolativi¹⁹.

Ci sembra particolarmente significativa l’attestazione reiterata del PMA nei ricettari gastronomici cinquecenteschi, attualmente consultabili nel corpus *AtLiTeG*, alcuni esempi tratti da testi di diversa area renderanno conto del dato:

(20) Le orate *vanno lavate* senza scagliare, et *vanno* un poco *aperte*, tanto che li cavi le budelle...

(C. Messi Sbugo, *Banchetti*, c. 71r, 1549, Ferrara)

¹⁹ I testi tecnico-pratici e normativi rientrano nell’ampia classe dei testi ‘regolativi’ o ‘prescrittivi’: «si tratta di una classe eterogenea di testi, in cui trovano posto generi anche molto diversi, quali statuti, regolamenti, leggi, manuali di istruzione, ricette, regole di gioco, illustrazioni di medicinali, ecc.» (FERRARI, 2014: 296).

- (21) Ma quello che io ho detto del caprio ho ancora voluto dire del cigotto del castrato, per essere quelli de una medesima grandezza e *andando imbroccati e trinciati* in un medesimo modo [...] La terza e ultima parte saranno li branchi, li quali *vanno divisi* l'uno dall'altro...

(V. Cervio, *Il Trinciante*, cap. XXX, p. 86, 1581, Venezia)

Riteniamo che la funzione regolativa del ricettario abbia contribuito a rendere convenzionale un costrutto capace di valorizzare delle procedure, finalizzate, ad esempio, a trasformare i prodotti della caccia e della pesca in alimenti. Gli enunciati che ospitano il costrutto descrivono le condizioni necessarie che l'ideale destinatario del testo deve osservare per portare a compimento i compiti e le procedure ivi menzionate²⁰.

5.3. *Il ruolo del parlato*

È plausibile ipotizzare un fenomeno di risalita in testi come le ricette, legati a finalità tecnico-pratiche, di un costrutto creato dal parlato dialogico?

Per l'uso moderno ricaviamo chiare informazioni sulla distribuzione diafasica e diamesica del PMA da Fornaciari (1881), una grammatica che descrive e orienta l'uso linguistico coevo. Il paragrafo 16 è dedicato ad «*andare* in senso di necessità», un passivo esprimente necessità, indicato come frequente «nell'uso del parlar familiare» più che nelle «nobili scritture» (Fornaciari, 1881: 163).

Per la fase precedente ha un probabile valore indiziale l'uso reiterato del costrutto nella *Vita* del Cellini (1558-1566), un testo dagli stili permeabili alle strutture proprie del parlato. Un contesto in particolare è stato messo in evidenza già da Giacalone Ramat (2000 134):

- (22) ...ancora Sua Eccellenza m'aveva fatto fare un modellino d'un pendente, dove *andava legato* dentro quel diamante grande che li aveva fatto comperare Bernardone e Antonio Landi.

(cap. 2,64, cfr. *BibIt*)

²⁰ Sull'obbligo inteso come «condizione necessaria (positiva o negativa) di validità di qualcosa (d'un atto, d'uno stato di cose, d'un oggetto)» vigente negli enunciati 'anankastici', ma anche in alcuni enunciati deontici, cfr. CONTE (2010 = 1994: 63).

Del senso della sequenza informa con chiarezza Bianchi (1917: 401): «dove doveva essere legato...». Facciamo riferimento a un'edizione del testo che, dichiaratamente, si propone di sorvegliare e interpretare l'uso linguistico dell'inquieto artista e autore, annotando voci e modi «che sono più particolari al popolo toscano» e apponendo avvertenze e dichiarazioni «dove non apparisce regolare la sintassi» (cfr. *prefazione*: 2).

Aggiungeremo, da ultimo, che il costrutto si registra anche nel parlato dialettale: è, in particolare, una modalità contemplata da alcuni dialetti settentrionali per esprimere l'idea della necessità e del dovere, anche con una sfumatura epistemica:

(23) a l'è 'na cösa ch'a no va *feta* "è una cosa che non va fatta"
(esempio genovese in Toso, 1997: 152)

(24) qui prüs i *väj mangiá* "quelle pere vanno mangiate"
(esempio piemontese in Rohlf, 2021, § 737, n. 2)

(25) *andaria sta dinta* "bisognerebbe star dentro"
(esempio piemontese (da Cavaglià, BI) in AIS 351 cp, p. 147)

(26) i can *vann tegnuu* al cordòn "i cani vanno tenuti al guinzaglio"
(esempio milanese in Nicoli, 1983: 317)

(27) la valis envéze la *va méssa sóra* "la valigia invece va messa sopra"
(esempio trentino in Casalicchio e Cordin, 2020: 219)

Per l'uso unitario novecentesco ci informa un'annotazione di Leone (1966: 117) che segnala la crescente diffusione del costrutto «nella lingua parlata coeva» e il parallelo ingresso «in prose di argomento scientifico o culturale in genere». Nell'italiano contemporaneo il costrutto contribuisce ampiamente a formulare asserzioni deontiche di tipo passivo e impersonale nel parlato e nella prosa giornalistica, scientifica e burocratica: cfr. Bertinetto (2001: 49) e Poggiogalli (2006).

5.4. *Il parlato nello scritto? Sulla più antica testimonianza del PMA*

Tornando alla dimensione scritta più antica e alla prima attestazione del costruito, individuata in una ricetta contenuta nella *Pratica della mercatura* di Francesco Pegolotti (cfr. (16) in § 4.2), in assenza di ulteriori riscontri nell'italiano antico, potremo meglio vagliare le forme del testo alla luce del confronto con una ricetta dal titolo e dal contenuto analogo (*Ricetta da fare coppelle da saggiare ariento*), ma dal dettato in gran parte differente, riportata dalla toscana *Pratica Acciaioli*, testo dell'inizio del secolo XIV, pervenuto in copia della fine del secolo (cfr. Bocchi, 2022: 338 sgg.). Potremo soffermarci in particolare sul passo che descrive la procedura utilizzata per costruire coppelle in osso utili per la fusione dei metalli:

(28) Se tu volessi fare coppella pur d'osso da saggiare senza cenere, prendi il midollo dalle corna del beccho e chuocilo tanto che sia bene bianco dentro e di fuori, e poi ch'è bene cotto, sì llo fa' bene pestare e crivellare [...] e q(u)ando l'ài crivellato sì nne puoi fare coppelle senza mischiarvi entro null'altra cosa [...] e saran(n)no finissime e buone coppelle, né non vi bolle mai dentro lo lavoro, anzi vi va molto soave e piano senza ischizzare niente fuori...

(Bocchi, 2022: 341)

Il contenuto di questa ricetta appare molto più chiaro rispetto a quello descritto dal Pegolotti (v. § 4.2): si dà rilievo al fatto che nelle coppelle d'osso il metallo fuso non va in ebollizione e non produce schizzi: «vi va molte soave e piano» “entra, si contiene e si lavora nella coppella in maniera soave e piana”. Non abbiamo tracce del PMA, ma ritroviamo il verbo *andare* – combinato con un aggettivo predicativo – dotato di un senso proprio, pur “intermedio” tra la sfera del moto e quella (con sfumatura risultativa) del modo, come nell'esempio (17) di § 4.3, tratto nuovamente dalla *Pratica* del Pegolotti. Combinazioni analoghe ricorrono altrove anche nella *Pratica Acciaioli* (v. (29)) e si ripropongono successivamente anche in ricette gastronomiche del sec. XV (v. (30)):

(29) ...q(u)ando è bene abeverata del pionbo e va cheto p(er) la coppella...

(Bocchi, 2022: 340)

- (30) Per dare ad intender qual carne merita *andare arrosto* e quale *allessa*.
 (Maestro Martino, *Libro de arte coquinaria* (ms. Washington, c. 2r),
 1498, Lazio, *AtLiTeG*)

In definitiva l'esame delle occorrenze più antiche di *andare* in ricette con varia finalità ci porta ad osservare un ampio uso del costrutto predicativo con perno nel verbo: il PMA ne rappresenta indubbiamente un'elaborazione condizionata dall'assetto al contempo descrittivo e prescrittivo delle ricette stesse.

Si tratta dunque di un costrutto prevalentemente nascosto nell'italiano trecentesco, ma forse appartenente al parlato coevo? Dovremo osservare che il testo della *Pratica* del Pegolotti, tradito dal ms. Ricc. 2441, è pervenuto in copia del 1471 sottoscritta da Filippo di Niccolao Frescobaldi (cfr. Evans, 1936: 383). La procedura descritta dalla ricetta appare poco chiara, potremmo dunque ipotizzare che l'antigrafo usato dal trascrittore tramandasse per il passo un testo non facilmente interpretabile: cercando di dare senso al testo riprodotto lo stesso trascrittore potrebbe aver dato spazio al PMA in quella che possiamo considerare la sua prima attestazione storica.

6. *Conseguenze teoriche*

Le strutture che abbiamo indagato nel loro profilo diacronico nei paragrafi precedenti rientrano nella tipologia della grammaticalizzazione in vari modi. In un importante contributo tuttora citato, lo studioso polacco Jerzy Kuryłowicz (1965: 69) riconosce «the increase of the range of a morpheme advancing from a lexical to a grammatical or from a less to a more grammatical status». Gli fa seguito più recentemente Henning Andersen (2006: 232-233), il quale propone una distinzione terminologica fra *grammation*, il passaggio di un lessema a un elemento morfosintattico, e *regrammation*, l'adeguamento di un componente già grammaticalizzato a un nuovo ruolo funzionale. Nella nostra casistica, quindi, *grammation* avrebbe luogo nella grammaticalizzazione di *andare* come ausiliare passivo; *regrammation* comporterebbe, invece, l'adeguamento dello stesso componente a una fun-

zione deontica manifesta in determinati contesti. Un simile approccio teorico ha delle implicazioni: ci confrontiamo con una filiera continua che comporta il passaggio da uno stato ‘meno grammaticale’ a uno ‘più grammaticale’ o piuttosto con una fenomenologia che evidenzia proprietà distinte in momenti distinti?

In appoggio alla seconda opzione dovremo notare che, se il passaggio di *andare* ad ausiliare passivo viene inteso solitamente come uno sviluppo metaforico, che implica la proiezione verso una dimensione astratta di un movimento concreto (Mocciaro, 2014; Rochetti, 1982: 124; Ricca, 1933: 43-45, anche se Giacalone Ramat e Sansò, 2016: 16 si dicono «rather sceptical»)²¹, l’evoluzione in senso modale dello stesso ausiliare (o semi-ausiliare) presume, piuttosto, un salto metonimico:

[...] the modal value should be better considered as an internal development of the passive construction ... This development can be interpreted as a focus shift from ‘result reached through a path’ (passive orientation) to ‘movement towards a result which is not yet reached and, for metonymical contiguity, should be reached’ (future orientation > deontic reading). (Mocciaro, 2014: 64)

Secondo il diverso approccio teorico di Bourdin (2014) la duplice grammaticalizzazione della sequenza ‘*andare* + participio passato’ rispecchia una distinzione tra una grammaticalizzazione superficiale e poco profonda (*shallow*) dei contenuti di base, che si affianca, nella seconda fase, a una grammaticalizzazione profonda (*deep*). Questa grammaticalizzazione profonda è in stretta relazione con la natura ibrida dei verbi deittici e direzionali che hanno un senso incline alla metafora in alcuni usi morfosintattici, ma anche una natura inerentemente grammaticale:

I have suggested, borrowing from von Stechow (1995), that putative D(irectional) D(eixis) verbs are hybrid in nature: they are (mostly) lexical in their morphosyntax and (mostly) grammatical in their semantics [...] What

²¹ Si noti che BYBEE *et al.* (1994: 268-269) non ricorrono al modello della metafora pur valorizzando il passaggio dal concreto all’astratto.

‘come’ and/or ‘go’ have sustained here is what I propose calling *deep grammaticalization*. Bourdin (2014: 155)

Una simile conclusione implica due fasi diacroniche distinte:

- da elementi lessicali (*vadere* “avanzare rapidamente, affrettarsi”, *ambulare* “camminare”, ecc.) a verbi DD;
- da verbi DD a espressioni diatetiche e/o modali.

Questa soluzione interpretativa ha il vantaggio di evitare di postulare uno stadio intermedio sostanziato da elementi cosiddetti ‘semi-copula’ e di escludere il ricorso a due strutture uguali [+ telico] e [– telico] ridondantemente complementari. Inoltre, questa logica, tendenzialmente unitaria, non necessita di affidarsi a meccanismi quali la metafora e la metonimia che caratterizzano la cosiddetta *shallow grammaticalization*, e coinvolge dei sistemi di modellizzazione dei dati fondati sulla semantica formale. In questa sede, tuttavia, non imboccheremo questa strada.

Avviandoci verso la conclusione di questo paragrafo, ci focalizzeremo, invece, sulla formalizzazione dei rapporti tra grammaticalizzazione e pragmaticalizzazione. In un recente lavoro Maj-Britt Mosegaard Hansen estende tali dicotomie dividendo gli sviluppi diacronici in tre «*macro-paths*» (Hansen, 2025: 251-252):

- (a) grammaticalizzazione: segue in ciò la prospettiva di Kuryłowicz e descrive un percorso diacronico ‘lessico > elementi meno grammaticali > elementi più grammaticali’;
- (b) lessicalizzazione: ovvero creazione di nuovi elementi lessicali che derivano da costruzioni grammaticali come *davanti* < lat. *de ab ante* (Vincent, 2020), o da morfemi derivazionali, come *ismo* “tendenza, indirizzo culturale”, forma lessicalizzata del suffisso *ismo*;
- (c) pragmaticalizzazione: ovvero «creation of pragmatic markers out of existing content words or grammatical items/constructions», cfr. il fr. *bon!* che serve per indicare il momento di passaggio ad un nuovo argomento nel quadro di una conversazione.

Come abbiamo visto qui in § 5, lo sviluppo del PMA apre una ulteriore quarta strada che potremmo definire ‘pragma-grammaticalizzazione’ oppure ‘de-pragmaticalizzazione’ (riproponendo la struttura del termine *degrammaticalizzazione*): ci riferiamo alla possibilità che un costrutto morfosintattico abbia un’origine pragmaticamente motivata, ma durante il suo passaggio diacronico acquisti proprietà grammaticali e di conseguenza non sia più definibile esclusivamente in termini pragmatici e/o contestuali. Detto questo, bisogna tener conto del fatto che qualsiasi espressione deontica ha una dimensione intrinsecamente interattiva oppure ‘performativa’ nella terminologia di Portner (2009: 188-196), e quindi l’aspetto pragmatico del nostro costrutto non è andato totalmente perduto. Nel contempo il PMA è innestato nel sistema morfosintattico: il valore tempo-aspettuale può variare secondo il contesto (ma il perfetto è escluso), il participio passato deve concordare con il soggetto in numero e genere, e, trattandosi di un costrutto passivo, si può aggiungere un agente, opzione strutturale che, nell’italiano moderno e contemporaneo, non è permessa con *andare* + verbo indicante perdita o distruzione (§ 3).

Ci sembra utile concludere con una pur breve riflessione su un altro modo di interpretare la stretta relazione tra PMA e la pragmatica. Intendiamo richiamare la distinzione introdotta dal grande Émile Benveniste tra ‘narrazione’ e ‘discorso’, due forme dell’enunciazione che plasmano relazioni di tempo, modo e persona specifiche e distinte. Ricordiamo in particolare che il discorso è inscindibile dall’interazione, condizione che ha inciso verosimilmente sulla grammaticalizzazione di *andare* nel passivo modalizzato, come mostrano le testimonianze che abbiamo raccolto:

Bisogna intendere il discorso nel suo senso più ampio: ogni enunciazione che presuppone un parlante e un ascoltatore e l’intenzione, nel primo, di influenzare in qualche modo il secondo. È innanzitutto *la varietà dei discorsi orali*, di ogni genere e di ogni livello, dalla conversazione triviale alla concione più fiorita. Ma è anche *la massa degli scritti che riproducono discorsi orali o che ne imitano il tono e i fini*: corrispondenze, memorie, teatro, opere didattiche, in breve tutti i generi in cui qualcuno si rivolge a qualcun altro, si enuncia come parlante e organizza quanto viene dicendo nella categoria di persona. (Benveniste, 1971: 387)

Questa idea non è certamente incompatibile con quanto detto sopra, al contrario offre la possibilità di integrare i diversi meccanismi e percorsi diacronici considerati in una visione più larga e ricca dell'uso linguistico²².

7. Conclusioni

Combinando un'ottica fondata sull'esame minuto dei contesti storici in cui trova spazio la sequenza 'verbo itivo (in particolare *andare*) + participio passato' con l'indagine teorica, in questo studio abbiamo raggiunto conclusioni che coinvolgono la classificazione dei dati contestuali – esaminati anche in rapporto alle tradizioni testuali e discorsive e alle relative condizioni variazionali – così come la loro considerazione nei termini della teoria della grammaticalizzazione e della pragmaticalizzazione.

Alla base della costituzione del passivo con il verbo *andare* per un verso e del passivo modalizzato con *andare* per altro verso riconosciamo un unico percorso evolutivo sostenuto dalla concorrenza di una grammaticalizzazione profonda (*deep grammaticalization*) e una grammaticalizzazione di superficie (*shallow grammaticalization*), tipicamente associate alla natura "ibrida" dei verbi deittici e direzionali.

Le condizioni di attestazione più antiche del PMA hanno sollecitato, ulteriormente, una riflessione sulle strategie sintattiche, testuali e pragmatiche che sostengono l'espressione dell'obbligo e della prescrizione che coinvolge la grammaticalizzazione del costruito.

Mentre la casistica prevalentemente indagata fino ad oggi dagli studiosi di pragmatica riguarda l'emergenza della "pragmaticalità" – rappresentata dall'insieme delle forme che esprimono, anche solo in fasi storiche specifiche, dimensioni interazionali quali la cortesia e l'allocutività – il PMA, escluso dalla narrazione e tipicamente associato al dialogo o più ampiamente al discorso orale riprodotto *anche*

²² Ringraziamo Felicia Logozzo per averci suggerito di valutare il nostro caso di studio anche alla luce della dicotomia elaborata da Benveniste.

dagli scritti che ne imitano il tono e i fini, emerge in specifici contesti interazionali (ben richiamati dai testi regolativi così come dai testi teatrali ed epistolari che ne offrono attestazioni) per diventare parte intrinseca del sottosistema modale dell'italiano moderno e contemporaneo, dove sta al confine tra la semantica, la grammatica e la pragmatica.

Conflitto di interessi e responsabilità autoriale

Non sussiste alcun conflitto di interessi tra le parti coinvolte nel processo di pubblicazione. Il presente articolo è stato concepito e discusso da entrambi gli autori. Per ragioni esclusivamente accademiche, la responsabilità scientifica è così attribuita: §§ 1, 3, 6 a Nigel Vincent, §§ 2, 4, e 5 a Mariafrancesca Giuliani. Il § 7 è da attribuire a entrambi. Tutti gli autori hanno approvato la versione finale.

Bibliografia

- AMBROSINI, R. (1960-1961), *I tempi storici dell'italiano antico*, in «L'Italia Dialettale», XXIV, pp. 13-124.
- ANDERSEN, H. (2006), *Grammation, regrammation, and degrammation. Tense loss in Russian*, in «Diachronica», 23, pp. 231-258.
- BENVENISTE, É. (1971), *Le relazioni di tempo nel verbo francese*, in BENVENISTE, É. (1971), *Problemi di linguistica generale*, Il Saggiatore, Milano (trad. it. dell'ed. Gallimard, Paris 1966), pp. 283-297.
- BERTINETTO, P.M. (2001), *Il verbo*, in RENZI, SALVI e CARDINALETTI (2001), II, pp. 13-161.
- BERTUCCELLI PAPI, M. (1980), *Studi sulla diatesi passiva in testi italiani antichi*, Pacini, Pisa.
- BOURDIN, P. (2014), *When come and go go necessary*, in DEVOS e VAN DER WAL (2014), pp. 103-164.
- BRIANTI, G. (1992), *Périphrases aspectuelles de l'italien. Le cas de andare, venire et stare + gérondif*, Lang, Berne.

- BYBEE, J., PERKINS, R. e PAGLIUCA, W. (1994), *The Evolution of Grammar. Tense, Aspect, and Modality in the Languages of the World*, The University of Chicago Press, Chicago / London.
- CASALICCHIO, J. e CORDIN, P. (2020), *A Grammar of Central Trentino*, Brill, Leiden.
- CLARK, E.V. (1974), *Normal states and evaluative viewpoints*, in «Language», 50, 2, pp. 316-332.
- CONTE, M.-E. (2010 = 1994), *Modalità tra semantica e pragmatica*, in CONTE, M.-E. (2010), *Vettori del testo. Pragmatica e semantica tra storia e innovazione*, a cura di VENIER, F. e PROIETTI, D., Carocci, Roma; già in NEGRI, M. e POLI, D. (1994, a cura di), *La semantica in prospettiva diacronica e sincronica. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Macerata-Recanati 22-24 ottobre 1992)*, Giardini, Pisa.
- CORNILLIE, B. e PIETRANDREA, P. (2012), *Modality at work. Cognitive, interactional and textual functions of modal markers*, in «Journal of Pragmatics», 44, pp. 2109-2155.
- CRAIG, C. (1991), *Ways to go in Rama: a case study of polygrammaticalization*, in TRAUGOTT, E.C. e HEINE, B. (1991, eds.), *Approaches to Grammaticalization*. Vol. II, John Benjamins, Amsterdam / Philadelphia, pp. 455-492.
- DEVOS, M. e VAN DER WAL, J. (2014, eds.), *COME and GO off the Beaten Grammaticalization Path*, De Gruyter, Berlin.
- EVANS, A. (1936, ed.), Francesco Balducci Pegolotti, *La pratica della mercatura*, The Medieval Academy of America, Cambridge (MA).
- FACCIOLI, E. (1970, a cura di), Franco Sacchetti, *Il Trecentonovelle*, Einaudi, Torino.
- FANTATO, M. (2004, a cura di), Baldassarre Castiglione, *Rime e giochi di corte*, Eurograf, Mantova.
- FERRARI, A. (2014), *Linguistica del testo*, Carocci, Roma.
- VON FINTEL, K. (1995), *The formal semantics of grammaticalization*, in «Proceedings of NELS», 25, 2, pp. 175-189.
- FORNACIARI, R. (1881), *Sintassi italiana dell'uso moderno: uso delle parti del discorso, uso della proposizione, collocazione delle parole*, Sansoni, Firenze.

- GIACALONE RAMAT, A. (2000), *On some grammaticalization patterns for auxiliaries*, in SMITH, J.C. e BENTLEY, D. (2000, eds.), *Historical Linguistics. 1995. Selected Papers from the 12th International Conference on Historical Linguistics (Manchester, August 1995)*. Vol. I: *General Issues and non-Germanic Languages*, John Benjamins, Amsterdam / Philadelphia, pp. 125-154.
- GIACALONE RAMAT, A. e SANSÒ, A. (2016), *Deictic motion verbs as passive auxiliaries: The case of Italian andare 'go' (and venire 'come')*, in «Transactions of the Philological Society», 114, pp. 1-24.
- GIULIANI, M. (2012), *L'immagine linguistica del movimento nello spazio e nel tempo: in margine alla voce andare del TLIO*, in BENOZZO, F. et al. (2012, a cura di) *Culture, livelli di cultura e ambienti nel Medioevo occidentale*, Aracne, Roma, pp. 533-551.
- HANSEN, M.-B. MOSEGAARD (2020), *Introduction: The role of pragmatics in cyclic language change*, in «Journal of Historical Pragmatics», 21, 2, pp. 165-181.
- HANSEN, M.-B. MOSEGAARD (2025), *A new look at grammaticalization versus pragmaticalization in the rise of pragmatic markers*, in HANSEN, M.-B. MOSEGAARD e WALTEREIT, R. (2025, eds.), *Cyclic Change in Grammar and Discourse*, Oxford, Oxford University Press, pp. 249-275.
- HEINE, B. (2002), *On the role of context in grammaticalization*, in WISCHER, I. e DIEWALD, G. (2002, eds.), *New Reflections on Grammaticalization*, John Benjamins, Amsterdam / Philadelphia, pp. 83-101.
- KONTZI, R. (1958), *Der Ausdruck der Passividee im älteren Italienischen*, Niemeyer, Tübingen.
- KURYŁOWICZ, J. (1965), *The evolution of grammatical categories*, in «Diogenes», 13, pp. 55-71.
- LANZA, A. (1984, a cura di), Franco Sacchetti, *Il Trecentonovelle*, Sansone, Firenze.
- LEI = *Lessico Etimologico Italiano*, fondato da PFISTER, M., diretto da PRIFTI, E. e SCHWEICKARD, W., Reichert, Wiesbaden, 1979- [consultabile online all'indirizzo <https://lei-digitale.it/>].
- LEONE, A. (1966), *Ancora su andare + participio passato*, in «Lingua Nostra», 27, pp. 117-12.

- MICALI, I., VINCENT, N. e WHEELER, M.W. (2025), *Morphological splits: Constructions with GO + infinitive in Romance*, in «Isogloss», 11.
- NARROG, H. e HEINE, B. (2011), *Introduction*, in NARROG, H. e HEINE, B. (2011, eds.), *The Oxford Handbook of Grammaticalization*, Oxford University Press, Oxford, pp. 1-16.
- NICOLI, F. (1983), *Grammatica milanese*, Bramante Editrice, Milano.
- PFISTER, M. (2011), *Etimologia: il problema dell'it. andare, fr. aller, cat. anar e it. andito*, in MANCO, A. e SILVESTRI, D. (2011, a cura di), *L'etimologia. Atti del XXXV Convegno della Società Italiana di Glottologia (Napoli, 21-23 ottobre 2010)*, Il Calamo, Roma, pp. 219-238.
- MOCCHIARO, E. (2014), *Passive in motion: The Early Italian andare ('to go')*, in DEVOS e VAN DER WAL (2014, eds.), pp. 45-68.
- POGGIOGALLI, D. (2006), *Le asserzioni deontiche passive e impersonali nella lingua della critica letteraria*, in SOMMARIVA, G. (2006, a cura di), *Amicitiae Munus. Miscellanea di studi in onore di Paola Sgrilli*, Agorà Edizioni, La Spezia, pp. 151-174.
- PORTNER, P. (2009), *Modality*, Oxford University Press, Oxford.
- RENZI, L., SALVI, G. e CARDINALETTI, A. (2001), *Grande grammatica italiana di consultazione*. Vol. I: *La frase. I sintagmi nominale e preposizionale*; vol. II: *I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione*; vol. III: *Tipi di frase, deissi, formazione delle parole*, il Mulino, Bologna.
- RICCA, D. (1993), *I verbi deittici di movimento in Europa: una ricerca interlinguistica*, La Nuova Italia, Firenze.
- ROCCHETTI, A. (1982), *Sémantique de andare, verbe plein et auxiliaire en italien: de l'expression du mouvement à la modalité d'obligation*, in «Modèles linguistiques», 4, 2, pp. 115-133.
- ROHLFS, G. (2021 [1969]), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. Vol. III: *Sintassi e formazione delle parole*, il Mulino, Bologna - Accademia della Crusca, Firenze: nuova ed., con presentazione di MARAZZINI, C. e materiali inediti, dell'ed. 1969; trad. it. di FRANCESCHI, T. e CACIAGLI FANCELLI, M. (2021), Einaudi, Torino.
- SALVI, G. (2001), *La frase semplice*, in RENZI, SALVI e CARDINALETTI (2001), I, pp. 37-127.

ŠKERLI, S. (1926), *Syntaxe du participe présent et du gérondif en vieil italien*, Champion, Parigi.

TOSO, F. (1997), *Grammatica del genovese*, Le mani, Recco.

VINCENT, N. (2020), *Complex versus compound prepositions: evidence from Gallo-Romance*, in WOLFE, S. e MAIDEN, M. (2020, eds.), *Variation and Change in Gallo-Romance Grammar*, Oxford University Press, Oxford, pp. 347-363.

ZACCARELLO, M. (2014, a cura di), Franco Sacchetti, *Le trecento novelle*, Edizioni del Galluzzo per la fondazione Franceschini, Firenze.

Repertori

AIS = JABERG, K. e JUD, J. (eds.). *Sprach- und Sach atlas Italiens und der Südschweiz, Atlante Italo-Svizzero*, Zofingen. Rongier & Co., 1928-1940 [consultabile online all'indirizzo <https://www3.pd.istc.cnr.it/navigais-web/>].

ARCHIVIO DATINI = *Corpus lemmatizzato del carteggio Datini*, a cura dell'Archivio Datini - Archivio di Stato di Prato e dell'Opera del Vocabolario Italiano [consultabile online all'indirizzo aspweb.ovi.cnr.it].

ARTESIA = *Corpus ARTESIA. Archivio testuale del siciliano antico*, a cura di PAGANO, M. ARCIDIACONO, S. e RAFFAELE, F., Università di Catania [consultabile online all'indirizzo <http://artesia.ovi.cnr.it>, ultimo aggiornamento: 31.12.2023].

ATLiTEG = *Atlante della lingua e dei testi della cultura gastronomica italiana*; corpus AtLiTeG, Università per Stranieri di Siena [consultabile online all'indirizzo <https://corpus.atliteg.org/ricerca>].

BIBIT = *Biblioteca Italiana* [<http://www.bibliotecaitaliana.it/>].

CORPUS OVI = *Corpus OVI dell'italiano antico*, diretto da Pär Larson, Elena Artale, Diego Dotto, Firenze, Istituto Opera del Vocabolario Italiano [consultabile online all'indirizzo <http://gattoweb.ovi.cnr.it>, ultimo aggiornamento: 09.09.2024].

CORPUS TLIO = *Corpus TLIO per il vocabolario*, diretto da Larson, P., Artale, E., e Dotto, D., Firenze, Istituto Opera del Vocabolario Italiano [consultabile online all'indirizzo <http://tlioweb.ovi.cnr.it>, ultimo aggiornamento: 09.09.2024].

Mariafrancesca Giuliani
CNR, Opera del Vocabolario Italiano
Via di Castello 46
50141 Firenze (Italy)
giuliani@ovi.cnr.it

Nigel Vincent
The University of Manchester
Oxford Road
M13 9PL Manchester (Regno Unito)
nigel.vincent@manchester.ac.uk